

# Ospedali, atenei e il nodo-medici

di GIORGIO LAMBERTENGGI DELILIERI

Chissà se scrivendo i 25 articoli e le 500 norme della sua riforma dell'Università, il ministro Gelmini aveva presente anche i malati. Perché, tra le facoltà universitarie, quella di medicina rappresenta lo snodo fondamentale di una moderna democrazia che deve avere a cuore la salute dei suoi cittadini. E nelle Facoltà di medicina si insegna a diventare bravi medici, preparati a curare al meglio i pazienti, si trasmette ai giovani quella sapienza fatta anche dell'insegnamento principale secondo cui al centro di ogni attenzione di un bravo medico c'è il malato, con il suo dolore, la sua dignità, il suo bisogno di tornare alla normalità. Da ex barone di questa Università milanese, che per 40 anni ha cercato di suscitare interessi nella ricerca clinica e nella cura dei malati, guardo con malinconia una situazione che va sempre più degradando. Soprattutto in una città come Milano che ha un'antica tradizione universitaria pubblica di eccellenza straordinaria.

Oggi mi rimane il rimpianto di non aver ancora assistito ad un vero processo riformatore capace di superare le vecchie logiche di ordine politico-burocratico che ancora impediscono una salutare trasformazione dell'ordinamento. Tutto a vantaggio di istituzioni private che in questi ultimi anni sono cresciute con stupefacente rapidità. Istituzioni di grande prestigio, certamente, ma che si sono avvantaggiate di convenzioni con l'Università pubblica privandola delle intelligenze migliori, cresciute con i soldi del

lo Stato. Se ha bisogno del luminaire a cui affidare un nuovo centro cardiocirurgico, ad esempio, il privato lo prende dall'Università pubblica o dall'estero o comunque dove è il migliore. Senza le pastoie burocratiche il privato, favorito da una maggiore agilità burocratica e da una filosofia manageriale intelligente, nella scelta dei dirigenti medici si ispira al criterio del merito non dell'appartenenza politica; scelte libere anche dalle imposizioni accademiche.

La mancanza di una visione prospettica negli anni passati ha riempito la Facoltà medica di associati e ricercatori quasi azzerando il budget disponibile e oggi deve gestire quel poco rimasto in cassa con il risultato di ritardare l'ingresso di forze nuove. Questi aspetti negativi sono emersi recentemente in occasione dei pensionamenti obbligati che invece di produrre un ricambio generazionale, ha messo in crisi diversi reparti di degenza negli ospedali universitari. Nel passato la medicina universitaria ha arricchito gli ospedali lombardi fornendo personale medico preparato, oggi al contrario è l'Università ad aver bisogno degli ospedalieri. Si tratta di attuare gli ospedali di insegnamento dove il personale, sia universitario che ospedaliero, partecipa alla formazione dei giovani medici. E' la prospettiva dei grandi dipartimenti clinici, prevista dalla legge Gelmini, di cui si parlerà nel Convegno «Rapporto Ospedale-Università» organizzato domani dalla Regione Lombardia.